

## SEGNALAZIONI

**Marina D'Amato**  
«Lo scherzo  
incantato»  
Editori Riuniti  
Pagg. 183, Lire 25.000

I bambini guardano la tv, ore ed ore davanti al piccolo schermo. Marina D'Amato, ricercatrice del dipartimento di sociologia dell'Università di Roma, cerca di superare i dati statistici, peraltro allarmanti, per studiare i contenuti della programmazione televisiva riservata ai bambini, per guardare insomma all'interno della cultura che viene proposta (probabilmente con risultati ancora più allarmanti). L'immagine che emerge è di assoluta arretratezza nella rappresentazione appiattita di un mondo «primitivo».

**Paul Arnold**  
«Storia del  
Rosa-Croce»  
Bompiani  
Pagg. 312, lire 30.000

Narratore, drammaturgo e saggista, Paul Arnold ha lavorato su materiali originali, ricostruendo una storia, apparsa in Francia nel 1955, che ci accompagna in uno dei luoghi più affascinanti della storia delle idee, del pensiero religioso e politico, delle società segrete. Curioso il capitolo conclusivo sui veri e falsi adepti del Rosa-Croce. Ricco l'apparato bibliografico. La prefazione, primo qualificato viaggio ai misteri del Rosa-Croce, è di un esperto: Umberto Eco.

**Sibilla Aleramo**  
«Lettere a Elio»  
Editori Riuniti  
Pagg. 80, Lire 9.000

Sono qui raccolte le lettere che Sibilla Aleramo inviò tra il 1957 e il 1959 ad un giovane poeta, Elio Fiore, allora appena ventenne. Due esistenze, in fasi profondamente lontane, (Sibilla morirà nel 1960, ottantatreenne), a confronto. «Penso» scrive Mario Luzi nella introduzione conclusiva sui veri e falsi adepti della sua avventura arcaica, l'immagine deizza scritte così come ha arricchito la sua esperienza di donna.

**Erasmus da Rotterdam**  
«Elogio della follia»  
Rizzoli  
Pagg. 334, Lire 8.500

Reduce da un viaggio in Italia, l'autore (1466 o 1469-1536), umanista olandese, scrisse nel 1506 questo suo celebre libro: una satira che alla demenza del mondo avido di piaceri passeggeri contrappone la superiore «follia» del cristiano che con la sua fede perdona i nemici e spartisce i propri beni. L'edizione BUR si avvale - con testo latino a fronte - della introduzione di Roland H. Bainton e della traduzione e note di Luca D'Ascia.

**Candido Bonvicini**  
«Luciano Pavarotti  
Un mito della lirica»  
Editalia  
Pagg. 176, lire 24.000

Un mito della lirica, ma non un divo: su questa falsariga l'autore, un giornalista, racconta la vita del grande tenore modenese, dai difficili inizi della carriera col debutto a Reggio Emilia, alla conquista di una solidissima fama, che gli ha aperto le porte di tutti i grandi teatri del mondo, e che negli Stati Uniti gli ha creato attorno quasi un alone di leggenda. Il volume è anche corredato da una trentina di illustrazioni.

**Luigi Pulci**  
«Morgante»  
Garzanti  
Due volumi di pagg.  
LXIV più 1422 complessive,  
lire 27.000

Dello sterminato poema cavalleresco dello scrittore fiorentino (1432-1484), parodiando i poemi del ciclo carolingio, con Carlo Magno svanito e i suoi paladini più briganti che eroi, la collana «Grandi libri» offre in veste economica un'edizione curata, con la solezia e la precisione ormai tradizionali per questa serie, da Davide Puccini. Al poema è premessa una lunga introduzione sulla vita e le opere del poeta. Completano la bibliografia e i vari indici.

## NOTIZIE

**Una rivista  
per educare  
all'ambiente**

È uscito il numero uno di Ecote, la prima rivista italiana di educazione ambientale. In questo numero il «tema» monografico è dedicato alle «agricolture», con interventi di F. Marconi, G. Messina, T. D'Arrigo, C. Ronzoni. Scrivono in questo numero anche Tullio Regge, Cesare Donnhauer, Anna Segre, Giorgio Nebbia, Nanni Salio, Silvia Arbocome, Maria Grazia Pontzi, Luigi Cancrini, in un'intervista, parla di ecologia e scuola. Prezzo di lancio per l'abbonamento solo lire diecimila.

**Stato e mercato:  
i giovani  
della città**

Di particolare attualità il saggio di Bruno Dentice, che appare sull'ultimo numero di «Stato e Mercato», la rivista diretta da Arnaldo Bagnasco (Il Mulino, pagg. 330, lire 16.000) dedicato al tema «Del governare le metropoli: obiettivi sostanziali e strumenti istituzionali». In questo numero di «Stato e Mercato» saggi di Philippe Schmitter su «I settori del capitalismo moderno», di Paolo Giovannini su «Cultura del lavoro e cultura politica» e di Ester Fano su «Progresso tecnico e politiche del pieno impiego prima e dopo il New Deal».

**Guide  
d'America:  
Cuba**

Va in libreria in questi giorni una nuova guida turistica dedicata a Cuba (Caldemini, pagg. 148, lire 20.000). Autore è Giorgio Oldini, giornalista dell'Unità, per molti anni corrispondente dall'Avana. È una guida turistica completa che aggiunge qualche cosa: la cultura, i personaggi, i luoghi della rivoluzione, quindi la storia alla scoperta di Colombo, fino a Castro e al castrismo. Il tutto ovviamente per intrecciare le sensazioni del turista che osserva il paesaggio d'oggi con i dati della realtà sociale, storica e politica.

## ROMANZI

**Un ragno  
ilare  
e padano**

**Giuseppe Pederiali**  
«Il ragno d'oro»  
Rizzoli  
Pagg. 198, lire 24.000

## FOLCO PORTINARI

Ho letto l'ultimo romanzo di Pederiali, *Il Ragno d'oro* con molta allegria, come era accaduto per il primo, *Il Tesoro del Bigatto*. Perché Pederiali ha le qualità che interessano a un narratore: ha belle storie da raccontare, disegna argutamente bei caratteri e belle figure, non è noioso, le sue avventure sono divertenti. Questo *Ragno d'oro*, per esempio, l'ho incominciato una domenica mattina e non ho smesso di leggerlo se non la sera, all'ultima pagina. Ciò non vuol dire affatto che sia un capolavoro, ma certo depone a favore della piacevolezza. Non mi pare del resto che Pederiali inseguisca ambizioni assolute. D'altra parte è forse il caso di prendere in considerazione una buona volta il «genere» per quello che è, che è diventato.

Una sua abilità, peraltro, Pederiali ce l'ha, se riesce ad acchiappare il lettore e a costringerlo a non mollare il libro fino alla fine. Anche quando la storia, come in questo caso, ha un solo colpo di scena, classico, un'agnizione, a metà romanzo. Qual è la sua virtù?

A questo punto bisognerebbe tentare, saggiamente, un altro discorso, che riguarda gli scrittori emiliano-romagnoli (ma più gli emiliani), uniti da un denominatore comune sensibile se li rende riconoscibili, una specie di «linea», pur con tutte le singole identità. C'è Guareschi e c'è Nerino Rossi, c'è Bevilacqua e c'è Zucconi (ma erano sulla «linea» anche Panzini e Bellarmelli, in qualche misura anche Bacchelli e Dellini), con le dovute eccezioni. E forse non stuggono nemmeno i poeti, dialettali o no, raccontatori, da Bertolucci a Guerra a Baldini. Tra loro c'è, con un buon posto, pure Pederiali.

Quali sono gli indizi? Per cosa si riconoscono? Cosa li assomiglia? Il senso del comico fino al surreale e al grottesco? Una naturale «narratività», di fondo orale? Il gusto per le nette caratterizzazioni dei personaggi? Il paesaggio di pianura e di fiume, da bicicletta? Un'ambientazione nel medio quotidiano, con gran ricorso al buonsenso? Una sensualità spregiudicata quanto ilare? Un'evasione dentro una civiltà agricola, ormai esotica e lontana dalla civiltà industriale (parlo dei connotati psicologici, comportamentali, comunicativi, morali...), quasi a compensazione?

Presi uno per uno possono sembrare i luoghi comuni, folclorici, dell'emilianità codificata. E magari è vero. Ma impastati assieme nelle dosi giuste danno la ricetta di una narrativa gustosa quanto abile. Tutto questo vale anche per Pederiali e per il *Ragno d'oro*. Non mi meraviglierei di vederlo presto in film (Avati o un neo-neorealista) a dimostrazione di un mestiere, che mi par rimanga la prima virtù di un narratore. Dote rara, in tempi di carestia, perciò da apprezzare.

## ROMANZI

**Con il Papa  
vicino  
a Varsavia**

**Edoardo Albinati**  
«Il polacco  
latore di  
vetri»  
Longanesi  
Pagg. 158, lire 22.000

## AUGUSTO FASOLA

Dopo i racconti di «Arabeschi della vita morale» con cui l'anno scorso si presentò al pubblico per la prima volta, il giovane autore ha qui raccolto alcune sue esercitazioni - o prove di scrittura - in stili e su temi diversi e le ha in qualche modo collegate tra di loro per esordire nella sfera del romanzo. Non è dato sapere se le cose sono proprio andate così e, chiediamo scusa, se si tratta soltanto di una insinuazione; ma rimane non smentibile il fatto che questa è l'impressione più certa che suscita la lettura del libro.

Il collante è la vicenda di un gruppo di esuli polacchi, in parte legati tra loro da vincoli di parentela che, attratti dalla presenza del Papa conterraneo, emigrano in una Roma che essi immaginano tutta raccolta attorno alla luce della Fede e che si scontrano subito con una serie di tragedie personali, di fronte alle quali i drammi storici e secolari della loro Nazione sembrano bazzecole. Infatti, nel giro di 36 ore il nucleo viene distrutto dalla sordida realtà di una società fangosa, consumistica e senza principi, nella quale non c'è posto per gli angeli, nemmeno sotto la specie di biondi lavoratori di crucifisso agli incroci semaforici rigurgitanti di auto.

Le figure e le situazioni si allineano una dopo l'altra come solitari bozzetti. Abbiamo l'anima bella che affoga immediatamente nel Tevere; la sposa destinata all'attesa e alla passività; il polacco omosessuale e picchiato che dalla lotta operaia del suo Paese ha imparato solo la violenza; il prete organizzatore dei suoi conterranei che si esibisce in una lunga macabra descrizione dei mille tormenti imposti ai primi martiri cristiani; la coppia di professionisti romani, praticanti ma sessualmente corrotti; la triade di ragazzotti di borgata che trascineranno alla rovina il più giovane della famiglia polacca e che se non ci fossero - chissà poi perché - l'Aigliera della «Vita nuova» sembrerebbero presa a prestito dalle pagine di Pasolini; e infine la diciassettenne che si definisce «giovane santa polacca» e che, dopo una seduta di amore lesbico descritta con scientifica minuzia, sfugge a un tentativo di stupro sciogliendosi nell'aria come una vergine cristiana di qualche leggenda medioevale.

Spiega ma l'unità artistica è latitante; e la chiamata in causa di cielo e terra non è sufficiente per volare alto e esplorare insondabili verità assolute. Peccato: perché in queste pagine non mancano gli indizi di un buon mestiere narrativo, soprattutto nella descrizione di Roma col suo Tevere torbido «che si strofina sulle rive sporche come un cane rognoso». In futuro, con maggiore impegno e ponderazione e soprattutto minori ambizioni catartiche, i risultati lusinghieri non dovrebbero mancare.



## In virtù del consumo

OSCAR DE BIASI

L'America, cioè il paese che noi saremo. Di questa asserzione, rimandata a qualsiasi categoria del costume e del consumo, si fa forte Livio Sacchi nel tracciare una cronaca dell'architettura statunitense contemporanea, che percorre quattro aree geografiche particolari: la East Coast con New York, Boston e Philadelphia, il Midwest con Chicago, la West Coast con San Francisco e Los Angeles, il Southeast e il Southwest con Miami, Atlanta, Dallas e Houston. La documentazione offerta è ovviamente vastissima nel segno della massima eterogeneità: tra il modernismo degli ultimi fedelissimi dell'International Style e il postmoderno dei recenti contestatori le strade sono infinite. Questa ricchezza, oltre gli stili e le scuole, sembra appunto il carattere più forte dell'architettura americana, che vive, secondo Sacchi, di una favorevolissima congiuntura, che la mette al riparo da qualsiasi vincolo: perché è libera rispetto alla committenza e alle regole dell'urbanistica (oltre che al confronto con la storia e alla salvaguardia, salvo poche eccezioni, delle preesistenze). Cominciamo dalla committenza, che è sempre privata sia per quanto riguarda le piccole imprese (la fioritura per esempio delle ville monofamiliari ha offerto agli architetti americani un campo di sperimentazione vastissimo) quanto le grandi (i grattacieli o i complessi delle corporations). In entrambi i casi vi è una ricerca d'immagine (la villa magari per entrare nei libri di testo dell'architettura come capitò un tempo grazie a Le Corbusier, a Wright, a Neutra, grandi produttori di piccoli edifici; il grattacielo per la pubblicità e per la sensazione di onnipotenza che garantisce). La varietà progettuale non consente, secondo l'autore, classificazioni schematiche. La moltiplicazione degliismi lascia supporre più che la formulazione di una tendenza estetica un meccanismo che sollecita la committenza, la stimola, la induce al massimo consumo possibile. Nell'architettura si riproducono le leggi del mercato. Che non hanno però indebolito la qualità del prodotto, anzi, nella concorrenza, lo hanno esaltato. Come dimostra il resoconto di Sacchi, che anticipiamo nell'immagine della Loyola Law School, prodotto di uno dei più effervescenti ingegneri di questa architettura, Frank O. Gehry.

**Livio Sacchi**  
«Il disegno dell'architettura americana»  
Laterza  
Pagg. 298, lire 45.000

## ROMANZI

**Dai pogrom  
all'Africa  
dei bianchi**

**Antony Sher**  
«Middlepost»  
Leonardo  
Pagg. 461, lire 30.000

## FABIO GAMBARO

Antony Sher è un attore nato in Sudafrica, ma da moltissimi anni residente in Inghilterra, dove è assai noto. *Middlepost* è il suo primo romanzo: si tratta di una storia ambientata in Sudafrica agli inizi del secolo, quando in quella terra giunsero numerosi ebrei che fuggivano i pogrom che li minacciavano in Europa orientale. Uno di questi è il protagonista del romanzo di Sher: si tratta di Smous, un ebreo lituano considerato nel suo paese una specie di idiota del villaggio, che un bel giorno approda al Capo di Buona

Speranza, da dove parte per un viaggio avventuroso alla ricerca di un lontano villaggio dove dovrebbero vivere dei parenti emigrati in quella terra prima di lui.

In Sudafrica egli si trova di fronte a una terra affascinante e incomprensibile, in cui abitano uomini tra loro diversi, con i quali però Smous non riesce a comunicare, visto che l'unica lingua che parla è l'idioma. Ai suoi occhi, quello in cui si trova è dunque un mondo quasi fantastico, in cui si imbatte in personaggi che gli appaiono bizzarri e stravaganti: una tenace boschiana, uno xhosa che cita Shakespeare, un boero invasato e moralista, un inglese cercatore d'oro, un cantante italiano. Si tratta di personaggi ora teneri ora folli, ora violenti ora astuti con i quali egli è costretto a comunicare a segni e gesti, dando vita a dialoghi surreali, dominati dall'equivoco e dall'incomprensione.

D'altronde, il tema dell'incomunicabilità percorre più o meno apertamente tutta l'opera, visto che diversità razziali e culturali contrappongono i diversi personaggi, come pure, più in generale, tutto accade sullo sfondo dello scontro tra inglesi e boeri, che lottano per il controllo di quelle terre e delle diverse popola-

zioni indigene, considerate come manodopera a basso costo da dominare e sfruttare.

Quello di Smous è dunque un punto di vista radicalmente esterno e quindi capace di far emergere tutte le contraddizioni che quella situazione produce, e innanzitutto il disprezzo che tutti i bianchi - persino gli ebrei che sono appena fuggiti dai pogrom, e che quindi hanno sperimentato sulla loro pelle la violenza e la perdita della libertà - mostrano nei confronti dei neri, considerati «selvaggi» e indegni di ogni minimo rispetto. Ma anche la condizione di stallo che si vive in quella terra, dove gli uomini sembrano incapaci di dare soluzione positiva a una situazione apparentemente senza sbocchi, dove tutti si sentono defraudati e percepiscono gli altri come stranieri, e quindi come possibile minaccia.

Sono queste le amare considerazioni di Sher, che però poi attenua la carica drammatica del racconto con l'uso insistito del registro comico e grottesco, cui si affiancano inserti lirici e momenti piccanteschi. Ne risulta un romanzo assai vario anche se forse a tratti il ritmo della narrazione è rallentato dal proliferare degli episodi minori che non sempre sembrano necessari all'economia della storia.

## ROMANZI

**Il Terrore  
dei  
negozianti**

**Jacques Roubaud**  
«La bella Ortensia»  
Feltrinelli  
Pagg. 199, lire 20.000

## MARGHERITA BOTTO

Nel quadrilatero di piazza Grands-Edredons trascorrono certo deliziose vacanze i maniaci della metalletteratura, i patiti della narrologia di ogni tendenza e scuola, gli estimatori del paratesto (in tutte le sue manifestazioni) dal recente saggio di Genette, *Soglie*. Nonché gli amanti del poliziesco, del romanzo d'amore e di costume, della filosofia «ontetica» e dei gatti. In piazza Grands-Edredons, nelle tre vie che la delimitano e nella cattedrale di Sainte-Gudule che la chiude a nord (o meglio in alto, stando alla

piantina di p. 53), generi, tipi di discorso, istanze e voci narrative, punti di vista, interessi e paratesti intrecciano infatti rapporti di complessità almeno pari a quelli del caso del Terrore dei Negozianti, che l'ispettore Blagnard risolverà genialmente nel penultimo capitolo de *La bella Ortensia*.

E per complicare ulteriormente le cose, il secondo romanzo di Jacques Roubaud proposto da Feltrinelli nella traduzione di Eliana Vicari è in realtà il primo, cioè precede il *rapimento di Ortensia*, tradotto lo scorso anno, sempre per Feltrinelli, da Stefano Benni. La pubblicazione de *La bella Ortensia* permette dunque di colmare una serie di lacune, gettare nuova luce su alcuni ellittici *flashback*, esplicitare allusioni e richiami del secondo romanzo (che per i lettori italiani è il primo); si può ad esempio, assaporare in ogni affascinante dettaglio, insieme all'ortolano Eusèbe, il ritratto dell'Eroina Ortensia, sconsideratamente censurato dall'Editore nell'altro volume, e chiarire infine le circostanze che l'hanno condotta al matrimonio con Georges Mornacier, «giornalista e io narrante». E soprattutto si possono acquisire informazioni capitali sulla misteriosa nascita di Alexandre Vladimirivitch, del quale, per non sciupare la suspense, ci limiteremo a rivelare che è un nobile gatto pol-

devo.

Ovviamente, come tutte le opere costruite sulla contaminazione, la citazione, la parodia, che Roubaud - matematico, romanziere e traduttore di Lewis Carroll - pratica con rigore squisitamente «oupliano», per apprezzare questo testo divertentissimo e raffinatissimo è necessario possedere un certo retroterra culturale. Quelle nozioni generali che non si trascura di far apprendere neppure alle fanciulle da marito. E che permettono di esempio alla futura signora Blagnard, allora diciassettenne, di provare impeccabilmente l'esistenza del marito ideale: «Credo che debba essere tale che non possa pensarsene uno di più grande, o più perfetto o migliore (per me intendo)». Io dico questo e anche se dubito della realtà di quel che dico, capisco quel che dico e quest'essere esiste nel mio pensiero. Ma se quest'essere esiste nel mio pensiero e anche nella realtà, allora nella realtà egli è più grande, più perfetto e migliore di quanto non sarebbe se esistesse soltanto nel mio pensiero. Così, poiché colui al quale penso dev'essere tale che nessuno possa essergli superiore, non può esistere soltanto nel mio pensiero. E di conseguenza deve esistere sia nella mia mente sia nella realtà. Quindi esiste davvero».

## ROMANZI

**Delusione  
nella  
Comunità**

**Vittorio Schiraldi**  
«Weekend a Waterloo»  
Mondadori  
Pagg. 196, lire 25.000

## INISERO CREMASCHI

Autore di best-seller (*Siciliani si nasce*, *La mafia dagli occhi blu*), Vittorio Schiraldi è anche regista e sceneggiatore. Con il romanzo *Weekend a Waterloo* supera gli schemi, affina il linguaggio, fruga nel profondo del sociale e ci racconta una bella storia d'amore che è pretesto e simbolo di un'attualissima condizione di vita. L'ho narrante è un professore che vive l'esperienza del parlamentare europeo. Onesto e smaliato al punto giusto, crede ancora nel suo lavoro, nella sua «missione».

A Bruxelles, alla sede della Comunità europea, l'aria è difficile e precaria. Fra parlamentari, funzionari e segretarie circola una vibrazione di falsa allegria. In effetti, un acuto senso di frustrazione e di incertezza genera scompensi psichici, nevrosi, perfino suicidi.

Il professore-parlamentare, non più giovane, rinnova se stesso nel miraggio di un amore inaspettato: quello per Gloria, ventenne napoletana che, a un certo punto, lo raggiungerà a Bruxelles. Gloria desidera da anni visitare i luoghi storici della famosa battaglia nella quale, nello spazio di una domenica pomeriggio, morirono centomila uomini. I soldati di Napoleone e di Wellington, suggerisce Schiraldi in *Weekend a Waterloo*, morirono per una causa, giusta o ingiusta, di cui avevano coscienza, a differenza di oggi, nel nostro mondo di super-tecnologiche perfezioni, nel quale si può morire per caso, senza motivo, senza farlo apposta. Ne è esempio il caso di un gruppo di ragazzi che, a Cannonsburg, giocavano a baseball su un campo sotto il quale erano stati sotterrati, clandestinamente, residui nucleari. Morirono uno dopo l'altro senza sapere come né perché.

## ROMANZI

**Nero  
per  
evasione**

**Elmore Leonard**  
«Imbroglione»  
Sperling & Kupfer  
Pagg. 298, lire 19.900

«Dissolvenza in nero»  
Sperling & Kupfer  
Pagg. 304, lire 21.900

«All'ultima goccia»  
Mondadori  
Pagg. 240, lire 22.000

## STEFANO MAGAGNOLI

Claudio Arrau, giovanotto, vide suonare Vladimir Horowitz e ci rimase male; per la digitalità eccezionale che dimostrava il concorrente e la facilità di approccio alla tastiera del pianoforte. Come reagì Arrau? Correndo a casa subito a studiare: ma non per la smania di raggiungere la tecnica trascendentale di Horowitz ma - come a poco a poco, irresistibilmente, dimostrò - per fare cose diverse da quelle che faceva il concorrente.

Non so quale sia stata la «scena primaria» di Elmore Leonard, scrittore americano di gialli insigniti dell'Edgar Allan Poe Award e autore di buoni best seller, ma so che ci deve essere stata: qualcosa che lui ha visto o ha sentito e gli ha suggerito di non parlarne dalle sue ambizioni ma, piuttosto, dai suoi limiti, dalle sue debolezze.

Leonard ha capito subito di non essere capace di raccontare la pura violenza di Lustbader, di non sapere costruire i ponti che Forsyth traccia da una parte all'altra dei suoi romanzi, di non sapere fare i calcoli come P.D. James. Sembra improvvisare invece e questo perché, come tutti i grandi talenti, le cose gli vengono spontaneamente. In America successo sta avendo il suo «Killshot», romanzo in cui ancora una volta personaggi molto diversi si incontrano quasi a suggerire che il dramma non può che scaturire dal contatto sociale, ricercato prima e maledetto poi.

Stephen King ha scritto, sul «The New York Times Book Review», che dopo la lettura di un romanzo di Leonard doveva spendere un sacco di soldi per comprare, nella più vicina libreria, tutto quello che di questo autore poteva procurarsi. Anche il potere italiano può scendere in libreria e comprare Leonard. Quest'anno sono usciti ben tre romanzi: *La Mondadori ha tradotto* «All'ultima goccia» (1989) e la casa editrice Sperling & Kupfer «Dissolvenza in nero» (1983) e «Imbroglione» (1987).

Cosa faccia di quest'ultimo un piccolo capolavoro della letteratura di evasione non è facile dire. Fra perché ci ritroviamo davvero, questa volta, nel luogo comune che la pubblicità sembra suggerirci a grandi lettere: il protagonista di questo romanzo potresti essere tu. Sarà perché, come negli altri due romanzi citati, gli eroi portano armi che poi sono sempre altri ad usare. Sarà perché l'autore ci proietta in situazioni sociali e politiche (il proibizionismo, la guerra in Nicaragua, il mondo del cinema) in cui all'inizio tutto appare chiaro e poi invece chi è chiaro si può morire per caso, senza riuscire a capire in che pagina abbiamo cambiato opinione o in quale situazione la donna attraente ci è divenuta indifferente. Sarà perché - e siamo di fronte a pagine di grande bellezza che il traduttore Tullio Dobner ha reso con partecipazione - ci accorgiamo solo alla fine che alcuni personaggi sono scomparsi e non se ne capisce il perché.